



# DON GIOBATTA BULFON PRA TITA

*L*on Tita nasce a Portis di Venzone il 17 marzo 1869. Dopo il servizio militare, ordinato sacerdote a Udine, celebra la prima messa nel paese natio il 5 agosto 1894. Diplomato maestro, per sette anni presta servizio a Priola come Cappellano-Maestro. Dal 1 ottobre 1901 al 1 novembre 1904 lo troviamo prima Cappellano a Paluzza e poi a Bordano. In detto anno viene trasferito a Timau sempre come Cappellano-Maestro e vi rimane fino al novembre 1910, allorché passa per due anni a Cedarchis con le stesse funzioni e nel 1912 viene nominato Curato di Pesariis ove rimane fino al 1926.

Ritorna Vicario a Timau il 6 dicembre 1927 ed esercita la sua missione in detto paese fino al 16 marzo 1944, allorché lo coglie la morte durante le Confessioni prima della Messa.

È sepolto in mezzo ai "suoi" Caduti nel Tempio Ossario.

**A**vevo accettato di buon grado di accompagnare sulla malga Lavareit il mio professore di italiano e latino, Enrico Bressan, in cerca di qualche ricotta affumicata, una ghiottoneria nei tempi calamitosi di guerra del settembre 1942.

Il malghese, suo vecchio amico, lo aveva invitato a fargli visita, assicurandolo che avrebbe trovato in casera non soltanto una buona scodella di ricotta fresca, ma anche qualche prodotto caseario, pur in piccole quantità, ma sufficiente a ricompensarlo della fatica da affrontare per salire fin lassù.

L'invito era troppo allettante per non venir accettato e la promessa fu ben mantenuta, tanto che alle ore 14 del giorno 19 eravamo già a Cleulis di ritorno con un prezioso carico alimentare. Eravamo in anticipo sui tempi di marcia e perciò il professore mi propose di fare anche una puntatina a Timau per far visita a Don Tita Bulfon, il Curato, al quale da tempo era legato da affettuosa amicizia.

Quando giungemmo in canonica, poco lontana dalla chiesa di S. Geltrude, trovammo il sacerdote in tinello intento ad esaminare con una grossa lente una serie di sassi a prima vista insignificanti, schierati in buon ordine come in un gioco di puzzle.

L'accoglienza fu più che cordiale e, visto che entrambi mostravamo curiosità per i misteriosi "sassi" in esame, ci accontentò subito dicendo con una caratteristica flessione della voce: "È mio divertimento preferito dopo il pranzo, osservare e catalogare i frutti della mia fatica del mattino quando, dopo la Messa, mi piace scarpinare sul Coglians o sul Promosio per raccogliere i fossili che mi interessano. È una vecchia passione, a cui mi ha avviato il mio amico Michele Gortani (certamente lo conoscete!) con cui ho percorso in lungo e in largo i monti che ci sovrastano per scoprire la loro venerabile età. Ma non mi hai presentato questo giovanotto!".

Il professor Bressan lo accontentò e, scoprendo che ero un maestrino appena sfornato nel luglio precedente, mi si rivolse con un largo sorriso: "Ah, ecco perché questi sassi ti interessano, perché di certo saprai cos'è la geologia. Vedi, questo è un "brachiopode", questo dalla forma bizzarra è un "graptolito" e quest'altro, abbastanza comune, è un "corallo". Ma via non

*voglio fare a voi, uomini di scuola, una lezione ed è ora che vi offra qualcosa”.*

*Ci fece accomodare e con un buon bicchiere di vin santo - “è quello di Messa!” - volle festeggiare la visita inaspettata dell’amico Bressan e suggellare la conoscenza con un “maestrino di zecca” come subito mi definì. Sapendo che ero di Rivo, al nostro commiato auspicò: “Con te ci vedremo ancora!”.*

*In questo modo feci conoscenza di persona con don Giobatta Bulfon, più noto semplicemente come “Pra Tita”.*

*Veramente eran più di dieci anni che conoscevo di vista Don Tita, quando da fanciullo venivo il 14 settembre di ogni anno a Timau con il pellegrinaggio votivo alla Chiesa del Cristo.*

*Mi piaceva straordinariamente parteciparvi con altri compagni e diversa gente del mio paese. Si partiva da Rivo di buon mattino e si seguiva sempre lo stesso itinerario, passando per Paluzza e soffermandoci alla Chiesa di S. Maria prima e poi a quella di San Daniele per delle preghiere particolari.*

*Al passaggio della processione le campane suonavano a distesa come per salutarci e così anche quelle di Cleulis, quando si oltrepassava sul ponte in legno l’infida Muse.*

*All’arrivo a Timau, verso le nove, ci accoglieva il suono delle campane di S. Geltrude e sulla porta della chiesa era immancabilmente ad attenderci un sacerdote attempato, un po’ calvo, solenne nella rigorosa veste talare in uso a quel tempo: era proprio Pra Tita che ci accompagnava nel tempio per la preghiera di rito e poi veniva su con noi al Santuario del Cristo. La sua figura diveniva ogni anno più nota e confidenziale; parlava con flemma e la caratteristica inflessione timavese. Non mancava mai di elogiare i pellegrini per la fedeltà praticata a un voto secolare, esortandoci a mantenere viva la tradizione devozionale degli avi.*

*Pra Tita, quindi, oltre che Curato del paese era anche Custode del Santuario del Cristo Crocifisso, più volte ricostruito nei secoli passati, posto a nord sulla sponda destra del But che si attraversava su un ponticello.*

*A questo Santuario don Tita, giunto a Timau nel novembre 1904, aveva dedicato con fervore le prime energie come Cappellano-curato. L'edificio, ampliato già tre volte nel passato, era ridotto in uno stato deplorabile tanto che stava per crollare per cui, senza esitazioni, bisognava por mano al restuaro e possibilmente all'ampliamento, visto che l'afflusso dei pellegrini era in continua crescita.*

*Il sacerdote riuscì anzitutto a raccogliere i primi fondi necessari ad iniziare l'opera di ricostruzione e nel 1906 poté dare il via ai lavori. Nelle tre stagioni estive del 1907, 1908 e 1909 il giovane curato (era nato a Portis di Venzone nel 1869!) seppe guidare con tanto slancio i Timavesi da arrivare al tetto del fabbricato, sicché nell'anno successivo poteva essere collocata la prevista copertura in zinco.*

*Fu indubbiamente una grande soddisfazione per il sacerdote il vedere con quale impegno e concordia i suoi fedeli, anche con tanta prestazione gratuita, avevano realizzato in pochi anni il sogno della ricostruzione del tempio, in cui di antico fu lasciato intatto soltanto il coro.*

*Ma le esigenze pastorali emerse in altri paesi e qualche incomprensione a Timau, proprio quasi a compimento dell'opera intrapresa, costrinsero don Tita a trasferirsi prima a Cedarchis (1910-12) e poi come curato a Pesaris dal 1912 al 1926.*

*Ci si può immaginare con quale dispetto e rincrescimento la popolazione di Timau si vide privata improvvisamente di un così bravo sacerdote.*

*In tutti questi anni Don Tita ha tanta nostalgia di Timau. Ha ancora nel cuore gli anni fervidi di opere in cui, dal 1906 al 1909, con tenacia ha rimesso a nuovo il Santuario del Cristo Crocifisso e ha saggiato quanta disponibilità ci sia nella Gente del popoloso paese se c'è da fare qualcosa di buono. Non dimentica anche di aver seguito con passione, in collaborazione con Antonio Barbacetto di Prun, l'andamento delle scuole elementari comunali di allora come membro solerte della Commissione Scolastica.*

*Nonostante qualche delusione sofferta (...guai nella vita se mancano a irrobustire il carattere ! - diceva) - egli sente il richiamo della gente che ha conosciuto e apprezzato vent'anni prima e ottiene dal suo Arcivescovo di poter tornare nel 1927 nel paese posto sotto la "Crete" strapiombante.*

*Dopo il nostro primo incontro, nei mesi che seguirono fino al marzo 1944 (anno della sua scomparsa) ebbi la fortuna di rivedere parecchie volte Pra Tita. Non solo mi tenevo informato delle sue ricerche geologiche e culturali, ma mi soffermavo volentieri a stuzzicarlo sulla sua attività svolta a Timau. Era piuttosto schivo di parlare di sé, ma di fronte al mio desiderio di conoscere la storia recente del paese (percorso da guai, in particolare durante la prima guerra 1915-18 tanto che diverse famiglie erano state costrette a trovare rifugio anche a Rivo), finiva con l'accontentarmi.*

*Dal suo raccontare, oltre che le preoccupazioni del momento per i tanti giovani del paese ghermiti di nuovo da una guerra mondiale che si avviava per noi alla disfatta, emergevano gli episodi della sua opera svolta nel recente passato per trasformare l'antico Santuario del Cristo in Tempio-Ossario, atto a ospitare le salme dei Caduti sul fronte soprastante dal 1915 al 1917 e già sepolte nell'apposito cimitero in località Muse.*

*"Vedi - mi diceva - il nostro cimitero di guerra non poteva rimanere tale. Quando tornai a Timau nel 1927 erano già trascorsi parecchi anni dalla tumulazione delle prime salme dei soldati. Si sa che in una decina d'anni i corpi sono consumati e, quindi, sarebbe venuto il momento che l'esumazione dei resti sarebbe stata inevitabile. Io, che avevo assunto la vigilanza del cimitero, mi arrovellavo in questa prospettiva e mi chiedevo dove potevano andare a finire i resti di tanti giovani (oltre 1600!) che sui nostri monti, in casa nostra, avevano offerto la vita per la Patria, cioè per tutti noi.*

*Avremmo lasciato che ci venissero strappati per portarli altrove? Perché, a quanto sembrava, potevano venire traslati a Udine ov'era in costruzione un sontuoso Tempio Ossario.*

Fortunatamente, anche altre autorevoli persone avevano le mie stesse preoccupazioni, fra cui ricordo l'on. prof. Michele Gortani (mio amico) e i preposti all'Associazione Nazionale Alpini-Sezione Carnica, tanto che nel 1931 rivolgemmo un accorato appello al Duce Benito Mussolini affinché non ci fossero tolte le salme dei Caduti che avevamo custodito con tanto amore fino allora.

Non sembrava che la nostra supplica fosse giunta tanto in alto; infatti quando il Commissariato per le Onoranze ai Caduti decise la definitiva eliminazione dei cimiteri di guerra, nei mesi di luglio e agosto 1935, le 1670 salme di quello di Timau vennero esumate, raccolte in cassette metalliche e depositate provvisoriamente nel Santuario del Cristo in attesa di trasferirle, a opera compiuta, nel Tempio Ossario di Udine".

"Come fare di fronte a questa prospettiva?- continuava - Non eravamo riusciti a far fare dal Commissariato, nel recente passato, i lavori di miglioramento del Cimitero esistente che, se effettuati, forse avrebbero eliminato il pericolo del trasferimento delle salme altrove.

Le stesse erano custodite, intanto, nel Santuario del Cristo che era considerato luogo degno per l'ospitalità provvisoria. Ma, perché questa non poteva diventare definitiva? Ecco la strada giusta: trasformare l'antico Santuario in Tempio Ossario poiché era vero che il Cristo Crocifisso si era immolato per tutti gli uomini, ma anche i Caduti avevano offerto il dono supremo della vita per gli altri e una certa analogia fra i due sacrifici balenava evidente!

Questo fu il pensiero fisso di quel tempo e, interpretando il dolore di tutti i Carnici per la prospettata deprivazione dei nostri Caduti, lavorammo senza stancarci per superare le difficoltà di ogni genere che venivano frapposte alle nostre idee.

E, poi, non dimenticarti che fra quelle salme c'era anche quella di Maria Plozner Mentil, l'eroina caduta al Malpasso i cui resti erano stati trasportati, nel 1934, da Paluzza a Timau., presente l'on. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra.

Comunque, tanto implorammo e insistemmo che la nostra proposta fu accolta e di ciò dobbiamo essere grati al Commissario Straordinario per le onoranze ai Caduti generale Ugo Cei; questi affidò il progetto del nuovo Ossario

a operatori di fama: l'architetto Greppi, lo scultore Castiglioni e il pittore Vanni Rossi.

Io ho cercato di facilitare i progettisti con adeguate informazioni e consigli affinché la nuova costruzione, rispettando lo stile delle antiche Chiese della Camia, fosse intonata al luogo e alla missione sacra a cui era destinata. Debo dire che, come sempre, l'amico prof. Gortani mi è stato sempre vicino con preziosi consigli, il sostegno morale e l'intervento autorevole presso il Comitato più volte citato.

I lavori, iniziati nel maggio 1936, hanno anche riservato qualche amarezza e preoccupazione poiché, oltre al tempio, bisognava costruire il nuovo ponte sul Bût e un viale adatto per l'accesso all'Ossario; per dire la verità (perdonami se in ciò che ti dico noti un po' d'orgoglio) ci ho messo proprio l'anima per il compimento di quest'opera, conclusa nel 1938. Ti aggiungo un altro particolare significativo per me. Sai che, giovandomi del fatto di aver conosciuto il Duce nel 1896 a Tolmezzo, ho scritto al mio ex collega (non dimentichiamo che anche don Tita era maestro!) chiedendogli in dono un organo da installare nel Tempio? Domanda (lo crederesti?) immediatamente accolta. Ma pure il Papa ci ha mandato alcuni preziosi arredi..." e mi sorrideva compiaciuto.

Io rimanevo incantato ad ascoltarlo e quando, a conclusione, esclamai: "Ah, per tutto ciò che ha fatto in onore dei Caduti è stato fatto Cavaliere della Corona d'Italia!", si schermì dicendo: "No, no ero già Cavaliere prima di ritornare a Timau!".

Cercavo di portare Pra Tita a parlare anche dei suoi fedeli. Con la sua flessione pacata e quasi timavese elogiava in genere il comportamento delle sue "pecorelle", come amava definire le "anime" a lui affidate.

"...Io mi rivolgo con fiducia alla mia Gente - diceva - e cerco di farmi amico chi avvicino. Non riesco sempre a farmi capire e, quindi, nascono anche incomprensioni che danno amarezza e frustrazione. Se ci si sofferma, però, a considerare troppo il male non si muove un passo. Gli uomini in ogni tempo sono quello che sono e oltre ai geni che si portano dentro fin dalla nascita (ti ricordi le leggi di Mendel?) ci sono tante cose che condizionano la loro vita: la

famiglia che li accoglie, l'educazione e l'istruzione ricevute, la gente che amano avvicinare, l'ambiente di lavoro e, non ultimo, lo stato di salute. Per valutare l'agire delle persone bisognerebbe conoscere tutto di esse e poi è sempre difficile entrare nell'intimo del pensiero e del cuore.

Il nostro è un lavoro difficile perché di solito una soddisfazione viene compensata da una delusione, ma abbiamo la fortuna ogni giorno di consacrare il Pane Eucaristico che ti dà una forza straordinaria per ciò che devi fare. Mi piace vedere la Fede genuina che anima la nostra gente e la devozione che manifesta nelle attività religiose. A noi sacerdoti spetta, anzitutto, di essere attivi e, siccome abbiamo promesso obbedienza ai nostri superiori, dobbiamo osservare e applicare la legge della Chiesa di Dio sempre con amore..

E se si insinuano le difficoltà che danno anche dispiaceri, abbiamo il dovere di patire, come il Cristo del nostro Santuario.

So che non è facile, ma è uno dei nostri impegni così come ci incombe l'obbligo della prudenza, poiché il saper tacere agevola il nostro ministero di carità....”.

Non c'era veramente nulla da obiettare a questo zelante sacerdote, particolarmente amato dai Timavesi per l'opera pia svolta, per l'impegno spirituale manifestato in mille occasioni, per l'attività formatrice ed educatrice indirizzata soprattutto ai giovani e la grande carità con cui assisteva gli ammalati o soccorreva i bisognosi.

Alcuni anni dopo la morte di don Tita, quando mi era facile conversare con il senatore Gortani, ogni volta che l'accento finiva sul sacerdote suo amico in vita, oltre all'apprezzamento per la collaborazione che aveva ricevuto da lui nella ricerca geologica sui sentieri impervi delle nostre montagne, aggiungeva sempre lusinghieri giudizi sul “Prete” di cui ammirava la cultura, il gesto cordiale e gentile, la tenacia nelle iniziative intraprese e la grande generosità nell'opera di apostolato. Finiva sintetizzando: “Un preidi quasi cjargnèl : inteligient, colt, calm, testart e specialmenti bon!”.

Anno 1944 - Gli anni sono andati su anche per Don Tita. In cinquant'anni di sacerdozio ha affrontato e risolto tanti problemi legati al

suo apostolato ma, pur sentendo il peso della vecchiaia, continua la sua missione, sostenuto dall'affetto dei Timavesi ai quali, ormai, ha legato la sua vita.

Domenica 16 marzo: domani compirà il settantacinquesimo anno e si prepara a festeggiarlo con nel cuore la lode a Dio, che l'ha aiutato in ogni circostanza della sua lunga esistenza.

La giornata è frigida; si presenta, però, bella e serena con la "Cianeate", sullo sfondo del paese, già battuta dal sole.

Il sacerdote di buon mattino si avvia alla chiesa per la celebrazione della Messa Prima e, quando entra, nella penombra di S. Gertrude alcune donne lo aspettano già per confessarsi.

Le saluta e tosto s'infilza nel confessionale. Intanto Giovanni Mentil "Reit", il nonzolo, prepara con la consueta diligenza tutto ciò che serve alla celebrazione della Messa. Diverse donne si sono già confessate, allorché è la volta di una smilza ragazzina di 12 anni, la Sunta da Vigia, che s'inginocchia per la confessione. Come ogni settimana, dopo la preghiera d'introduzione, si appresta a svelare le segrete cose della sua giovane vita quando, dietro la grata che la separa dal sacerdote, s'ode un tonfo soffocato e un rantolo indistinto.

La ragazza si alza di scatto e immediatamente le donne poco discoste le si fanno vicino, presaghe che sia accaduto qualcosa di grave. "Fu veramente un momento di grande sgomento - racconta Carolina Silverio, allora trentaduenne - e ho sempre presente ai miei occhi la scena animata di allora, come fosse oggi. Con Giovanni, accorso, raccogliemmo don Tita caduto esame dallo scanno; lo deponemmo prima in sacrestia e poi lo trasportammo in canonica. Il medico, tosto sopraggiunto, non poté che constatarne il decesso, avvenuto per paralisi. Poco dopo la salma, rivestita degli apparamenti sacerdotali, fu esposta alla venerazione dei fedeli.

Fu veramente una triste giornata quella, per Timau, e dire che il giorno dopo, il 17, Don Tita avrebbe compiuto 75 anni!"

La morte di Pra Tita suscita compianto non solo a Timau, ma in tutta la Carnia che vedeva in lui il custode fedele della memoria di

*tanti Caduti in guerra, le cui salme con la sua tenacia erano state conservate alla Terra che aveva accolto il loro sacrificio sui gioghi del Pal Piccolo, del Pal Grande e del Freikofel.*

*Anche l'Autorità civile, impersonata nel Podestà di Paluzza cav. Lorenzo Craighero, non può restare insensibile di fronte alla scomparsa del sacerdote che per 26 anni a Timau attese al suo ministero "... con cristiana pietà, onestà, modestia e bontà...., che ebbe ad accordare efficace collaborazione alle autorità civili che trovarono in lui in ogni circostanza consiglio e aiuto,.... che fece rifulgere il suo patriottismo quando si trattò di dare ai resti dei Caduti in guerra una degna sistemazione con l'adattare a Tempio-Ossario il Santuario del Cristo, felicissima soluzione del delicato problema dovuta all'interessamento, alla perspicacia e all'opera attivissima svolta dal compianto Vicario il quale era legato a tali resti da sincera venerazione e amore..".*

*Un tanto si legge nella deliberazione podestarile n° 19 del 23 marzo 1944 con cui il Comune: "...assume a proprio carico le spese relative alle onoranze funebri tributategli...", considerando Don Tita ".. degno della pubblica gratitudine e la cui memoria merita onore ": il miglior riconoscimento, quindi, della vita intensamente operosa di un Sacerdote, cresciuto e vissuto in mezzo alla sua Gente sulla traccia sempre qualificante del Vangelo di Cristo.*

*Oggi i resti mortali di Don Tita riposano nel Tempio Ossario in cui sono stati traslati l'8 ottobre 1989 dal vecchio cimitero di Timau.*

*Di certo, i 1756 militari Italiani ed i 75 austriaci ivi sepolti hanno accolto con riconoscenza Colui che, con caparbia e infinito amore, ha lottato affinché le loro salme venissero conservate con affetto e pietà sotto le montagne su cui erano Caduti.*